

Anedonia

Da stamattina Luca è in una bolla.

Appena si è svegliato sua moglie aveva forse già intuito qualcosa, lo si poteva osservare dal modo, a tratti tenero, a tratti irritato, con cui lo guardava. Forse le si leggeva negli occhi una vana speranza che tutto fosse come sempre, ma con uno scatto inatteso lei ha spezzato il contatto visivo che durava già da qualche secondo, alzandosi dal letto per dirigersi in bagno.

Luca ha scostato le coperte dal suo corpo con una sensazione di maggior pesantezza rispetto agli altri giorni. Si è vestito lentamente e, quando si è seduto al tavolo con la colazione calda davanti a lui, un lieve mal di testa gli ha ricordato quanto fosse più comodo il letto rispetto alla sedia dell'ufficio dove si

sarebbe diretto a breve.

Luca si è perso per un istante con il cucchiaino sollevato sopra la tazza di latte, i suoi due bambini scherzavano seduti al tavolo, ma egli non riusciva a capire bene perché ridessero tanto. La sua compagna l'ha scrollato con la voce: -Luca? Non l'hai visto l'orologio? Farai tardi a lavoro!- Quindi lui ha ripreso a mangiare sforzandosi di fare più veloce.

Nel tragitto in macchina per arrivare sul posto di lavoro, Luca ha acceso la radio per passare il tempo. Il radiocronista aveva appena annunciato la successiva esecuzione: Forbidden Colours di Sakamoto, con ovviamente l'accompagnamento vocale, uno dei suoi brani preferiti. In effetti, per quanto bello, di certo non è molto allegro, ma credeva che gli avrebbe sollevato l'umore comunque, dopotutto non l'aveva mai sentita alla radio prima. Invece, la melanconica canzone gli ha fatto venire in mente sua moglie da giovane: com'era bella, e com'erano innamorati, non come ora... Ora gli appariva tutto cupo, come un film in bianco e nero: Schindler's list, ah che tragedia l'olocausto... La mente viaggiava e lui la lasciava andare.

Arrivato a lavoro in ritardo, si è diretto in maniera scaltra al lettore per passare il tesserino, quindi ha camminato velocemente fino alla sua posizione; era un po' in ansia che il direttore gli dicesse qualcosa.

Luca parlava ai suoi clienti con una voce monotona a tal punto da annoiarli. Quel giorno se ne andavano molte persone senza concludere nulla, tant'è che lui stesso se ne rendeva conto. Voleva andare alle macchinette per staccare un attimo, ma un momento dopo non ne aveva più voglia, gli faceva un po' fatica. Poi si è deciso.

Appena si è alzato dalla sedia ha sentito il telefono vibrare: sua moglie.

-Pronto?-

-Ciao Tesoro, ti ricordi vero che stasera c'è la festa di compleanno di tuo figlio?-

Luca era stato colto di sorpresa.

-Sì! Certo! Non ti preoccupare, sarò a casa in tempo!-

-Devi passare a prendere il suo regalo.-

-Ma sì! Ovviamente!... Una macchina telecomandata, giusto?- sperava che la moglie non notasse la sua impreparazione, ma non lo credeva veramente.

-Ok... Ci vediamo stasera.-

Alle macchinette c'erano alcuni suoi colleghi che stavano chiacchierando animatamente, ma con discrezione; uno di questi aveva introdotto una barzelletta:

-Qual è il colmo per un albero di Natale? Avere le palle, ma non essere coraggioso!!- Tutti ridevano.

In quel momento Luca ha avuto una sensazione strana: sapeva che ciò che il collega aveva raccontato era divertente, ma non lo divertiva affatto, gli era indifferente. Non riuscendo a compiacere l'amico con un minimo sorriso, ha attirato su di sé gli sguardi straniti degli altri: -Va tutto bene?- gli ha domandato la ragazza alla sua sinistra.

-Sì! Certo!- si è affrettato a rispondere lui, ma subito dopo ha perso lucidità. E' rimasto perplesso per più di qualche secondo, immobile. I suoi colleghi nel frattempo erano già tornati alle loro postazioni, poi ha capito. *Anedonia*. Si sentiva anche giù d'umore, "sono i due sintomi principali", gli aveva detto lo psicologo. La depressione era di nuovo alle porte e, lui, non poteva farci niente. Forse però si sbagliava, forse aveva solo bisogno di un po' di riposo, magari aveva dormito male quella notte.

C'erano deboli lacrime nei suoi occhi mentre telefonava alla moglie, ma lacrimoni erano concomitanti con le note desolate nella voce di lei; forse era meglio farsi venire a prendere. Si è ricomposto solamente per spiegare la situazione al direttore, gli ha detto che gli avrebbe fatto avere il certificato medico.

"Non sono buono a niente, non riesco nemmeno a tornare a casa con la mia macchina, che esempio sto dando ai miei figli?" Luca rimuginava chinato su se stesso con le mani sul volto, stava aspettando su una panchina fuori dall'ufficio. Quando ha guardato in faccia la sua compagna, avrebbe voluto vedere affetto e conforto, invece in quel momento c'era solo amarezza sul suo volto.

Arrivati a casa lei gli ha preparato il pranzo, che comunque lui non è riuscito a finire. Ha mangiato sdraiato sul letto con la televisione di sottofondo e a luce spenta. Alla televisione davano un programma che gli piaceva, forse un tempo gli piaceva, ora non più, già pensando a ieri era come pensare a un secolo fa. Era irritato da questo.

Forse avrebbe provato a dormire, ma sapeva già che non ci sarebbe riuscito, infatti è rimasto a rimuginare per tutto il pomeriggio su quanto si sentisse come un disabile. La moglie ha provato a fargli qualche domanda, ma lui le rispondeva vagamente, non voleva umiliarsi in maniera ulteriore e si sentiva già abbastanza patetico. Comunque lei non poteva capire. Luca pensava di apparire agli occhi di lei come un piccolo cane randagio che chiede l'elemosina di qualche osso a la cosa lo rattristava ancora di più.

L'ha sentita parlare al telefono con il dottore. Ha anche sentito che erano tornati i bambini da scuola: -Non svegliate il babbo, che sta riposando un po'!- qualcuno bisbigliava da dietro la porta. Presto sarebbero arrivati anche i parenti e si sarebbe mangiata la torta. Ancora non se la sentiva di alzarsi dal letto. Qualche volta sua moglie si affacciava alla porta, "è una pretesa troppo grossa quella di voler farmi alzare, non capisci?", pensava dentro di sé.

Tuttavia non avrebbe voluto che i suoi genitori lo vedessero in quello stato, quindi trovò la forza di presentarsi in salotto a salutare i bambini.

-Guarda che cosa mi ha comprato la mamma appena sono uscito da scuola! Una macchinina telecomandata!- gli ha detto il figlio sventolandogli davanti il regalo.

-Oh, bene...- ha provato ad accennare Luca, per non far trasparire la sua

sofferenza. Avrebbe voluto comprargliela lui. Subito aveva nascosto il volto che si stava increspando.

Luca è rimasto seduto in salotto davanti alla televisione per un po', anche i bambini hanno capito che c'era qualcosa che non andava, per quanto la madre cercasse di camuffare la situazione.

Fino a che non sono arrivati i suoi suoceri ha resistito, quando sono iniziati i festeggiamenti e le domande sul suo stato d'animo non ce la face più. Era irritato da tutta quella felicità che non riusciva a provare, quindi in maniera un po' sgarbata e sbrigativa ha salutato i parenti ed è tornato in camera da letto.

"Supponi che tutti gli obiettivi della tua vita vengano realizzati in questo istante, sarebbe questa per te una grande gioia?" si è domandato più volte tra sé e sé, ma l'unica risposta che è riuscito a trovare è: No.

Bibliografia:

A. Sims, Introduzione alla psicopatologia descrittiva, 2009, p. 403-404

Blog:

<https://www.facebook.com/storielledipsicologia>

<https://storielledipsicologia.wordpress.com>